



Romano Prodi

«Sull'argomento Pd non voglio tornare». Il Professore non è voluto entrare nel dibattito del post-direzione anche se in molti aspettano un suo «endorsement»



Francesco Rutelli

«Il percorso di elezione si dimostra molto rischioso. Una competizione come quella che si è aperta passerà per un percorso congressuale che durerà circa un anno»

Pannella: progetto politico senza né capo né coda

Durissimo Marco Pannella: «C'è una vecchiaia di risposte che vengono da strutture partitiche invecchiate. Il Pd mi sembra una caricatura grottesca di cose americane. Questo non è neanche empirismo, ma un progetto politico senza capo né coda».

Al via "Democratic party": «Mescolati, non agitati»

Un'occasione di divertimento ma anche di dibattito con i big del partito e con altri ospiti politici. Con lo slogan «Mescolati, non agitati» ha debuttato ieri a Roma «Democratic Party», fino al 26 luglio prossimo, alle Terme di Caracalla.

nalità» - in grado di incunarsi tra Francechini e Bersani - sebbene evocate (Chiamparino o Finocchiaro), dovrebbero a questo punto fare i conti con macchine già lanciate «a 200 all'ora». «Mi sembra - taglia corto Rosy Bindi - che nel Pd prevalga una tendenza bipolare».

Ma l'imputato principale, eri, è stato lo Statuto - «un po' pasticciato» ammette Franceschini - difeso da Salvatore Vassallo e paragonato, al contrario, da Marini «ad uno scritto di Stranamore». Modificarlo? Se ne riparerà dopo il congresso. Per farlo, oggi, occorrerebbe la maggioranza assoluta dei 2800 membri della Costituente. A ottobre, quindi, al di là delle perplessità diffuse, il leader del Pd si eleggerà con le attuali regole, e con primarie aperte a iscritti e non iscritti. Bersani contrario alle primarie, come accusava ieri Vassallo? «Per niente - replica l'ex ministro - Voglio semplicemente discutere di come farle in futuro».

L'intesa Bersani-Franceschini non significa, tuttavia, scontro con-

Marini: «Sto con Dario non siamo un partito in rianimazione... »

Affondo dell'ex presidente del Senato contro l'ipotesi Marino Finocchiaro attacca il segretario: col tuo discorso si rischia di andare a una conta nel partito senza fare prigionieri



Foto di Stefano Carofei/Agf

La capogruppo al Senato del Pd Anna Finocchiaro

Stranamore

L'ex segretario Cisl: «Lo statuto? Sembra scritto dal dottore di Kubric»

gressuale meno duro. Lo stesso videomessaggio di Franceschini, che contrappone il nuovo al passato di Bersani non è stato gradito.

«FRANCESCHINI COME BENETTI»

E ieri - mentre D'Alema paragonava il segretario Pd a Romeo Benetti, storico mediano della Juve, «che entrava a gamba tesa» - su Franceschini piovevano le critiche Livia Turco - «frasi sguaiate» - di Anna Finocchiaro - «si rischia di trasformare il congresso in una resa di conti» - di Franco Marini che spronava «Dario» ad abbandonare «l'ideologia del nuovismo». E Piero Fassino spiegava che «la classe dirigente del Pd da selezionare c'è» e che «innovazione» non significa «nuovismo». Secondo Franceschini, però, non bisogna «avere paura di un congresso vero» perché «dividerci e scontrarci, anche, su linee politiche diverse ci farà bene». ♦

Il racconto

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Il congresso ci farà bene, dice Franceschini aprendo i lavori. Le facce di molti membri della Direzione Pd dicono altro. Qualcuno va anche al microfono per confessare il suo timore, e cioè che da qui al 25 ottobre c'è il rischio di farsi parecchio male. Come Anna Finocchiaro, che chiede di intervenire subito dopo Franceschini: «Serve un congresso vero, ma si è messa in moto una dinamica potenzialmente pericolosa, una competizione per la leadership che ha le caratteristiche di una mera conta interna, che rischierà di oscurare l'oggetto del congresso, cioè il Pd e questa Italia». Chiede il rinvio dell'elezione del segretario al 2010, ma questa proposta Franceschini l'ha già bocciata, pochi minuti prima. La capogruppo del Pd al Senato non mol-

la. E anzi accusa proprio il segretario di aver contribuito, «con gli argomenti usati per annunciare la propria candidatura», a far alzare i toni, col rischio che la conta interna si trasformi in «resa dei conti»: «Gli argomenti usati da Franceschini li trovo inutilmente depressivi del valore della sua esperienza come segretario. Siamo, per uscire dalla metafora e venire al sodo, a Veltroni contro D'Alema, a dispetto dei meriti e della qualità di Franceschini e Bersani, al nuovo contro vecchio, all'aleggiare del mai detto «non faremo prigionieri»».

Franceschini rimane impassibile. Tra il centinaio di democrats riuniti al terzo piano del Nazareno sono in molti ad avere ben chiaro il rischio che si corre. Come il sindaco di Torino Sergio Chiamparino: «Per il partito è il momento dell'unità nazionale, non dell'alternanza». Ma la macchina è partita e non si può fermare, viene spiegato. C'è un clima quasi di rassegnazione. E ci vuole l'intervento di

Franco Marini per riportare vivacità. L'ex presidentedel Senato va al microfono e senza girarci troppo attorno dice: «Lo Statuto va cambiato, sembra scritto dal dottor Stranamore». Quello dell'«arma fine di mondo». Salvatore Vassallo, che su mandato di Veltroni ha presieduto la commissione incaricata di scriverlo, si acciglia. Marini continua: «Non si capisce niente, e poi siamo l'unico partito al mondo che elegge il proprio segretario con le primarie». Vassallo difende lo statuto, poi dice che «per Bersani le primarie si devono tenere solo quando sono opportune». L'ex ministro rompe solo per un attimo il silenzio che mantiene per tutta la riunione: «Non mi attribuire intenzioni che non ho». Per Bersani le primarie vanno bene, però come dice al vicino di sedia: «Ma un amministratore di condominio chi lo sceglie, i condomini o quelli del palazzo a fianco?». Insomma andrebbe ipotizzato un meccanismo per cui chi partecipa alle primarie formalizza la sua adesione al Pd. Ipotesi a cui pensa anche Marini. Ma le affinità tra i due finiscono qui. L'ex presidente del Senato annuncia infatti che sosterrà Franceschini. «Per la sua azione di tenuta e di ripresa del partito e non perché abbiamo origini comuni». Ma alla storia ci tiene, Marini. E infatti a Franceschini lancia un messaggio piuttosto esplicito, ricordando che dopo le dimissioni di Veltroni disse che il suo principale errore era stato «il nuovismo senza cultura»: «Caro Dario, non cambio idea,

Condominio

Duello sul leader scelto con le primarie: sì, però...

rinnovamento non può diventare ideologia». È in forma, Marini, e prima di andarsene esprime con una battuta il suo sollievo per non aver visto formalizzate due candidature: «Un amico mi ha detto «meno male che non si è candidato Marino, altrimenti avrebbero detto che siamo in rianimazione», e io gli ho risposto «se si candidava la Binetti che avrebbero detto, che stiamo bussando alle porte del Signore?»». ♦